

C'è ancora domani
regia di Paola Cortellesi
Italia, 2023

C'è ancora domani (2023) è un film diretto e interpretato da Paola Cortellesi, nella sua prima, riuscita esperienza come regista. Ambientato nel maggio del 1946 in una Roma post-bellica, il film racconta la storia di Delia (Paola Cortellesi), una figura immediatamente inquadrata nel suo ruolo familiare: è prima di tutto moglie di un uomo violento, Ivano (Valerio Mastrandrea), che non perde occasione per malmenarla e umiliarla; è poi madre di due vivaci figli maschi e di una ragazza 'in età da marito'; e infine è una figura assistenziale per il nonno (Giorgio Colangeli) – per lei suocero – che supporta e rincara le violenze perpetrate dal figlio e che ricorda alla donna quale sia il suo posto all'interno di una gerarchia familiare fortemente patriarcale. La frase "stai zitta" risuona molte volte durante l'opera, pronunciata dagli uomini della famiglia che vedono in Delia una brava madre e moglie con un solo grande difetto: il parlare troppo. Questo non tacere ben simboleggia una pedagogia del silenzio che non lascia spazio né alla voce, né all'affermazione del sé in quanto donna. Ingabbiata nei doveri familiari, Delia incassa ogni colpo, tace – o perlomeno ci prova – cerca di essere la donna che gli uomini di casa vorrebbero, e non quella che effettivamente desidera essere.

Oltre al lavoro di cura, per mantenere la famiglia la protagonista svolge alcune mansioni lavorative che le permettono – seppur sottopagata, soprattutto rispetto ai colleghi maschi – di far quadrare i conti in casa. Il film presenta una routine di ingiustizia e violenza tanto familiare quanto sociale, dalle botte del marito, alle urla del nonno, fino al non riconoscimento della professionalità femminile. Sembra non ci sia speranza per Delia in un mondo che la rifiuta e maltratta in quanto donna. Un mondo che è così radicato nel quotidiano, così parte della cultura dell'epoca (e non solo) che appare normale per la protagonista, come se la sua vita fosse già scritta, come non fosse possibile concepire una via di fuga. Ma una via di fuga c'è, e il primo tentativo di rottura si ha quando Delia decide di mettere da parte per sé, di nascosto, una parte dei soldi guadagnati.

Un'ulteriore fonte di speranza si ha poi attraverso alcune figure secondarie le cui storie si intrecciano con quella di Delia, come Marisa, l'amica che la spinge a riflettere sulla propria condizione e che esprime una diversa interpretazione di femminilità, molto più indipendente. Oltre a Marisa, anche due figure maschili incontrano il cammino di consapevolezza di Delia, ovvero William, un soldato americano che farà di tutto per sdebitarsi con la donna dopo il ritrovamento di una fotografia di famiglia andata persa, e Nino, un vecchio amore che la corteggia promettendole un futuro migliore, di amore sincero.

Alla storia di Delia si accosta poi quella di un'altra giovane donna, la figlia Marcella, fidanzata con Giulio e in trepidante attesa di un matrimonio basato per lei sull'amore, per il padre Ivano su un potenziale profitto economico. Marcella critica severamente la madre per il suo subire inerme le violenze del padre-marito, eppure lei stessa cade nelle medesime dinamiche tossiche con Giulio, che ancor prima di sposarla rende esplicito il suo potere, il suo controllo verso la futura moglie. Le contraddizioni del personaggio di Marcella sono la riprova della pervasività di alcuni costrutti sociali, così subdoli e sottili nella quotidianità da non essere esplicitamente visibili anche all'occhio più attento, anche ai soggetti più sensibili. Per salvare la figlia da un futuro troppo simile al suo, Delia compie un atto di violenta ribellione, un evento che va a minare gli equilibri non solo di genere, ma anche relativi alla classe sociale. Alla figlia lascerà in seguito il denaro guadagnato lavorando e nascosto gelosamente, così da incoraggiarla a studiare, a istruirsi, a essere quindi libera: una libertà che non è data da un matrimonio, ma dalla formazione e consapevolezza di sé.

Le diverse storie di vita costruite in *C'è ancora domani* formano un quadro della società italiana degli anni Quaranta ben delineato, ma a dare avvio alla narrazione vera e propria è un piccolo colpo di scena: una lettera misteriosa indirizzata alla protagonista. Delia la prende stupita, non abituata a ricevere posta. La butta, poi la conserva gelosa, impaurita, indecisa. Chi guarda non ha dubbi: la lettera arriva da Nino, l'ammiratore di Delia, e contiene una proposta di fuga, già accennata durante un loro precedente incontro. Il montaggio ci incoraggia a pensare che la situazione di Delia si risolverà scappando, che l'amore possa salvarla, che un nuovo compagno possa renderla libera. Il colpo di scena finale, però, ci invita a riflettere sulle interpretazioni più immediate e stereotipate che siamo portate a dare, secondo schemi ricorrenti tanto nel cinema, quanto nella vita. La lettera non contiene un suggerimento di fuga, ma la convocazione al voto, il primo per le donne italiane. La ribellione per Delia non è l'amore,

ma un traguardo ancor più desiderabile, una libertà ancor più profonda, ancor più intima e al tempo stesso collettiva. Anche se l'arco narrativo del voto viene esplicitato solo alla fine dell'opera, il contatto empatico creato con la protagonista ci spinge a riflettere sull'importanza – ieri e ancora oggi – del diritto al voto, delle lotte fatte per conquistarlo, tanto a livello sociale quanto, come nel caso di Delia, familiare.

C'è ancora domani è un film che riesce ad arrivare a molti e molte, e lo prova il successo raggiunto nelle sale cinematografiche. Uno dei principali elementi di straordinarietà e di accessibilità dell'opera è la scelta di raccontare la storia di una donna qualunque, che non ha nulla di eccezionale ma che, nelle sue possibilità, lotta per cambiare il mondo, per lasciare un futuro migliore a sua figlia e a tutte le italiane. La grande 'banalità' del personaggio di Delia la rende una di noi e ci mostra al tempo stesso come ogni singola persona possa fare la differenza, possa essere fondamentale per costruire una società migliore. Delia diventa quindi simbolo di quotidianità ma anche di rivolta, della violenza domestica e di genere ma anche della ricerca di un riscatto, una rappresentazione di dignità, coraggio, determinazione.

Inoltre, *C'è ancora domani* risveglia le coscienze perché lavora sulla speranza, prima di tutto sdrammatizzando una trama apparentemente pesante con dei tratti comici e ironici. Ispirato tanto al neorealismo quanto alla commedia italiana, l'opera bilancia i momenti di critica sociale e di spensieratezza, di trauma e di risata, di dramma e di fiducia, donandoci un racconto che emoziona senza cadere in banali sentimentalismi. Basti pensare alle scene più cruente, in cui Ivano picchia brutalmente Delia: qui la violenza diventa una surreale ma simbolica danza a ritmo di musica che da un lato sottolinea la ripetitività di questi atti, dall'altro evita una deriva drammatica, pur arrivando comunque in maniera diretta a spettatori e spettatrici. Paola Cortellesi attua una scelta stilistica d'effetto, che può portare a diverse interpretazioni e che, in questo macabro ballo, mette al centro della narrazione la reiterazione della violenza domestica, la sua triste 'normalità', ben visibile nei volti rassegnati dei figli, che ascoltano e assistono in silenzio, ormai abituati.

Un altro elemento di grande valore è la capacità del film di sottolineare il potere della sorellanza. Delia fa la differenza perché non è sola, perché è parte di una collettività che ha combattuto e continua a combattere per far valere i propri diritti. Un singolo gesto di ribellione può sembrare piccolo, ma non lo è quando si inserisce in un panorama più ampio, in una comunità che lotta per i propri ideali e che guarda all'unisono verso gli stessi obiettivi. Poco dopo il voto, è la collettività, la solidarietà femminile a proteggere Delia dal marito padrone che, di fronte a un gruppo di donne, sperimenta per la prima volta l'essere minoranza ed è quindi costretto a fare un passo indietro, a stare 'al suo posto'.

Infine, *C'è ancora domani* si distingue per alcune scelte stilistiche che valorizzano ancor di più l'opera e la rendono, oltre che una bella storia, un ottimo film. Per esempio, l'uso integrale del bianco e nero, un'opzione che ben rimanda al passato e alla tradizione italiana del neorealismo senza appesantire mai la visione, anzi, dandole paradossalmente colore. Anche la colonna sonora è frutto di una costruzione artistica ben pensata in quanto il film presenta sia canzoni degli anni Quaranta, sia pezzi contemporanei. Se all'inizio questo contrasto crea stupore, la modernità della colonna sonora rende l'opera trasversale a diverse epoche, porta a una maggiore identificazione, aiuta ad azzerare la distanza, a trovare punti di contatto. Il finale giocato sulla canzone *A bocca chiusa* di Daniele Silvestri è un inno alla ribellione, al non stare zitti – riprendendo il rimprovero costante mosso verso Delia – a non fermarsi e cercare metaforicamente la parola anche quando costretti a rimanere 'a bocca chiusa'.

Per concludere, *C'è ancora domani* è un film insieme intimo e sociale, che dà voce abilmente tanto ad esperienze private quanto a questioni culturali che risultano ancora attuali. L'opera racconta una storia di riscatto, anche in questo caso singolo e collettivo al tempo stesso, e invita spettatrici e spettatori a pensare, dibattere, attualizzare, a provare empatia senza che questo meccanismo appaia forzato, ma semplice e immediato frutto di una narrazione ben scritta, ben rappresentata, ben costruita. Paola Cortellesi ci racconta l'importanza della libertà, della lotta per i propri diritti e per l'affermazione del sé grazie a un racconto filmico che scavalca facilmente quasi ottant'anni di storia per parlare alla contemporaneità, per muovere una critica sociale, per incoraggiarci non solo a riflettere, ma ad agire.

Dalila Forni